

Veronica Pari

IL TRIONFO DI BORSO D'ESTE
IN REGGIO EMILIA NEL 1453
E L'IMMAGINARIO TRIONFALE NELLA
FERRARA DEL QUATTROCENTO *

Nota di Raimondo Guarino. *L'ingresso di Borso d'Este a Reggio Emilia nel 1453 è uno degli eventi celebrativi che segnano intorno alla metà del XV secolo l'adozione dei modelli del trionfo antico e bizantino nella celebrazione civica degli Stati italiani. Si studiano prevalentemente gli ingressi trionfali come eventi in cui transitano valori simbolici. Ma il complesso delle fonti registra la stratificazione delle intenzioni, del progetto e delle competenze nella laboriosa impresa realizzativa. La ricostruzione del cantiere del trionfo, grazie a questo contributo, acquisisce la trascrizione di alcune fonti inedite e viene inserita nella progressiva adozione di valori archeologici nel linguaggio celebrativo della dinastia ferrarese. Tale processo si manifesta anche nella decorazione di Schifanoia e nella poesia encomiastica contemporanea. In relazione agli studi più frequentati su Ferrara nel Quattrocento, l'apparato dell'adventus a Reggio, analizzato accanto agli altri episodi di spettacolo e alle imprese decorative dell'età di Borso, è una premessa indispensabile alla piena comprensione degli affreschi della Sala dei Mesi di Schifanoia.*

1. Il primo incontro tra Borso d'Este e colui che lo avrebbe elevato al rango di duca, l'imperatore Federico III, avvenne il 16 gennaio 1452. L'imperatore, al fine di ottenere la corona imperiale, era in viaggio per Roma e il signore di casa d'Este, «*cum una magnifica e splendida comitiva di signori e gentilhomini ferrarexi et de altri cittadini*»¹, ricevette l'ospite a Rovigo per poi condurlo a Ferrara dove Federico III rimase fino al giorno 24 o 27 dello stesso mese. In questa occasione Borso fece dono a Federico III di quaranta falconi fore-

* Per migliorare la leggibilità dei documenti quattrocenteschi inediti è stata normalizzata, come d'uso, la grafia, inserendo accenti (esempio: "cio" diventa "ciò") e apostrofi (esempio: "doro" diventa "d'oro"), e uniformando l'uso delle iniziali maiuscole o minuscole agli usi correnti [N.d.R.].

¹ *Diario ferrarese dall'anno 1409 all'anno 1502 di autori incerti*, a cura di Giuseppe Pardi, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n. ed., Bologna, Zanichelli, tomo XXIV, 1933, p. 34.

stieri adatti per la caccia, falconi che furono il primo dei tanti omaggi riservati allo stesso imperatore e che, secondo il giudizio, tutto negativo, espresso da Enea Silvio Piccolomini nei *Commentarii*, servirono a Borso per ottenere l'ambito titolo di duca:

[Borso] magnificus atque liberalis videri magis quam esse cupiebat, quamvis Federicum Caesarem Romam euntem atque inde redeuntem magnis honoribus ac donis prosecutus fuerit, a quo Mutinae comitatum in ducatum erigi et se ducem creari obtinuit².

Dopo questa prima sosta in Ferrara, Federico III ripartì per Roma per poi essere nuovamente ospite di Borso nel viaggio di rientro in patria.

Dal 10 maggio 1452 l'imperatore soggiornò nella città estense dove una settimana dopo, grazie all'intercessione del segretario imperiale Enea Silvio Piccolomini³ e dietro pagamento di un censo annuo di 4000 fiorini, diede a Borso il titolo di duca di Modena e Reggio e di conte di Rovigo⁴.

Il giorno seguente, quindi il 18 maggio, ebbe luogo la solenne investitura:

[...] a di XVIII de Maggio, et fu il giorno dell'Ascensione de messer Jesu Christo, sedente per tribunale il perfacto Imperatore Federico, presente il dicto Re de Ungheria, el duca Alberto fratello del dicto Imperatore, et multi altri principi et baroni, il prefacto signore messer Borso marchexe da Este etc. vene fuora del Castelo Vechio, da la Porta del Leone di Ferrara, con infiniti gentilhomini et cittadini, li qualli erano da 400 cavalli, et vene per la contrada del Borgonovo e vene verso le banche de li calgari, et dopo andò per la Piazza in fino alla dicta Tore de Rigobello, in el qualle loco era ordinato il dicto tribunale, tuto vestito de panno d'oro degnamente, con una cola-

² Enea Silvio Piccolomini, *Commentarii*, a cura di Luigi Totaro, Milano, Adelphi, vol. II, 1984, p. 405.

³ Borso d'Este, come Ugo e Leonello, era figlio di Nicolò III e della sua amante Stella dei Tolomei dell'Assassino. Enea Silvio Piccolomini (1405-1465), il futuro papa Pio II, era parente dei Tolomei, alla cui famiglia appunto si credeva fosse appartenuta la madre di Borso. In questo legame di parentela trova la sua giustificazione l'intercessione da parte del Piccolomini per favorire Borso agli occhi dell'imperatore. Una volta giunto alla soglia pontificia, però, Enea Silvio Piccolomini negò al duca di Modena e Reggio di poter assumere questo titolo anche in Ferrara e sarà solo con il pontefice successivo, Paolo II, che ciò avverrà con la solenne incoronazione di Borso a Roma, nel 1471.

⁴ Le due città di Modena e Reggio Emilia erano feudi imperiali mentre Ferrara dipendeva dalla Santa Sede.

na al colo, doe prede preziose havea suso la beretta, et una preda preziosa suso la spalla sinistra: le qualli zoie et colana erano di prezio de ducati sesantamilia. Et innanci al predicto illustre marchexe erano portati tri stendardi. Il primo portava messer Francesco Forzate, cavaliere ferrarexe et era per la comunitade de Rovigo, et era de cendale verde, il meglio era con le arme imperiale et l'altro meglio era con le arme de la illustre Casa da Este. El secondo stendardo portava Vincislago di Rangoni da Modena, et la insigna de la Casa da Este. El terzo seguìtava messer Piedro Marocello, cavaliere ferrarexe, tuto rosso, significante justicia; e Cristino Francesco Bivilaqua portava la spada inanti al dicto marchexe. Dopoì ciascuno di quelli gentilhomini et cita'dini che erano acavalo con il prefacto marchexe, havea uno stendardo piccolo biancho in segno de letizia. Et così in Piazza tuto il popolo ad una voce gridava: duca, duca! Et factò questo, il marchexe dismontò da cavalo apreso el dicto tribunale, suso il quale era apparato dignissimamente per lo Imperatore. Et nota che furono estimate le vestimente che haveva indoso lo Imperatore, cum le zoie, cento cinquanta milia ducati. Et così il prefacto marchexe con grandissima reverentia montò suxo il tribunale et humilmente se apresentete dinanti al Imperatore in zenochioni; da lo quale Imperatore el fu recevuto benignamente, facendoselo sedere apreso. E così dopoì questo, facte certe cerimonie e parlamenti per lo Imperatore, le qualle in simili [casi] se solero usare, prima lo costituì duca de la città de Modena et de Regio e conte del Poxene de Rovigo, el dicto marchexe Borso, le qualle citade prima el cognoscea da lo Imperio per ragione de feudo. Et per dignitade del ducato, in prima il dicto Imperatore vestite il dicto messer lo marchexe de uno mantelo de rosato lungo infino suxo li pedi, fodera di varo biancho; dopoì ge mise la bretta rossa. Item ge dete anche la spada nuda in mane [...] ⁵.

2. Circa un anno dopo l'elezione al rango di duca di Reggio Emilia e Modena, vennero celebrati gli ingressi trionfali di Borso d'Este nelle due città emiliane.

Padre Giovanni da Ferrara dell'ordine dei Minori Conventuali dedicò a Borso d'Este i suoi *Annali* ⁶ e, secondo il suo racconto, lo stesso

⁵ *Diario ferrarese*, cit., pp. 35-36. Sulla descrizione della cerimonia d'investitura di Borso cfr. Michele Savonarola, *Del felice progresso di Borso d'Este*, a cura di Maria Aurelia Mastronardi, Bari, Palomar, 1966, pp. 169-184.

⁶ Fr. Johannis Ferrariensis, *Annales Estenses*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di Ludovico Antonio Muratori, Milano, ex typographia Societatis Palatinae in Regio Curia, tomo XX, 1723-1751. Giovanni da Ferrara nacque non prima del 1414 e dopo il 1460 non si hanno più sue notizie nella città estense; apparteneva all'ordine dei Minori ed era un professore di teologia; terminò i suoi *Annali* il 6 settembre 1454. Per notizie più dettagliate a riguardo cfr. *Notizie su Giovanni da Ferrara dell'ordine dei Minori*, a cura di Luigi Simeoni, in *Rerum Italicarum Scriptores*, Bologna, Zanichelli, tomo XX, parte II, 1936, pp. III-XVI; M. Folin, *La cronache a Ferrara e*

duca nei primi mesi del 1453, muovendosi da Ferrara con una scorta di mille cavalli e molti nobili della sua corte, ottenne una piacevole accoglienza già nel tratto di strada che conduceva a Modena⁷.

Lungo tutto il tragitto i modenesi addobbarono il percorso ducale con fiori, fronde e interi alberi trasportati al margine della strada che fiancheggiava la riva del fiume Panaro, dove il duca e il suo seguito si rifocillarono dalle fatiche del viaggio mangiando e bevendo cibo e vino offerto loro su tavole imbandite. Tra la popolazione intervenuta al passaggio del duca vi furono gruppi di fanciulli recanti ghirlande di fiori, e a metà strada la cittadinanza di Modena inviò incontro all'ospite una rappresentanza di dieci nobili per assisterlo nell'ultima parte del viaggio. Tutta la nobiltà di Modena e molta parte della popolazione lo attendevano invece a tre miglia di distanza. Il piano stradale venne addobbato con un tappeto di fiori lungo il quale incedette Borso, sotto un baldacchino in tela intessuta d'oro. Mentre percorreva le vie cittadine, addobbate con arazzi di lino sulle pareti delle case, il duca assistette alla comparsa di due carri cardinali: in un carro vi figurava in mezzo san Gimignano, patrono della città di Modena, su di un trono «*Angelorum multitudinem circumseptum*»⁸, mentre elargiva denaro al popolo; e nell'altro carro le quattro virtù cardinali, Giustizia, Temperanza, Prudenza e Fortuna, insieme a una similitudine di Venere. Al seguito della sfilata incedeva a grandi passi un «*incredibili quoque opere gigantem*»⁹.

3. I reggiani, che sarebbero stati visitati nello stesso anno dal duca Borso, vollero superare l'accoglienza a lui riservata dalla città di Modena e realizzarono per l'occasione apparati ancora più sontuosi e originali.

Secondo il cronista padre Giovanni da Ferrara fu l'orgoglio civico, prima ancora che il dovuto ossequio verso la casa d'Este, a spingere gli Anziani di Reggio ad affrontare un simile sforzo organizzativo e finanziario:

negli Stati estensi (secoli XV-XVI), in Storia di Ferrara, Ferrara, Corbo, vol. VI, Il Rinascimento: situazioni e personaggi, 2000, pp. 460-490.

⁷ Le simpatie dei modenesi per Borso d'Este risalivano al 1450, anno in cui Borso, appena succeduto al fratello Leonello, aveva abolito la tassa del sale e diminuito di un terzo quella della macina. In quell'occasione il Consiglio di Modena decise di erigergli una statua e per questo nel 1451 prese contatti con lo scultore fiorentino Donatello. Purtroppo l'impresa non venne portata a termine.

⁸ Fr. Johannis Ferrariensis, *Annales Estenses*, cit., p. 467.

⁹ *Ibidem*.

Regini his Mutiniensium gloriae stimulis accensi a primisque moenium rudimentis omni in re aemulari, ut qui longe et ingenij acumine magnitudi-
neque animi et viribus impares essent, omni studio Mutinienses superare
incubuerunt¹⁰.

Per anticipare l'ingresso in Reggio Emilia del duca e di suo fratello Ercole¹¹, provenienti da Modena¹², si mossero dalla città emiliana le tre massime autorità del governo comunale: il Capitano di Reggio Emilia, Baptista de Calcijs¹³, insieme a molti nobili e a centocinquanta armati, andò incontro al duca fino al fiume Secchia; il Podestà della città emiliana, Christophorus de Rangonibus¹⁴, ordinò che i soldati uscissero a squadre dalla città e si recassero incontro agli ospiti, fino a Valverde¹⁵, armati di aste, elmo e corazza e montando cavalli bianchi bardati da cerimonia; il Massaro, Raynaldus de Mezaperlis¹⁶, accompagnato da «*nobilibus, militibus, doctoribus, et nonnullis alijs civibus occurrit prefato domino equester*»¹⁷, aspettò invece l'arrivo di Borso d'Este alla villa de plantis¹⁸, situata in una zona vicina al Mauriziano.

Quando il corteo giunse nel quartiere reggiano di San Pietro, Borso entrò nella chiesa di San Barnaba per cambiarsi d'abito e indossare le vesti ducali guarnite d'oro e una collana di gemme e perle grossa come un'avellana e del valore di circa quindicimila ducati. Il duca, uscito dalla chiesa e montato un cavallo bianco, venne accostato da un corteo di cinquanta giovani reggiani vestiti di bianco¹⁹, con

¹⁰ Fr. Johannis Ferrariensis, *Excerpta ex Annalium libris marchionum Estensium*, a cura di Luigi Simeoni, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n. ed. Bologna, Zanichelli, tomo XX, parte II, 1936, pp. 41-45.

¹¹ Ercole raggiunse il fratello a Modena da Napoli.

¹² Borso d'Este e suo fratello Ercole arrivarono a Reggio Emilia da Modena, passando da Rubiera, ed entrarono in città attraverso porta San Pietro, nella parte sud-est delle mura perimetrali.

¹³ Il nome del Capitano di Reggio Emilia compare nelle *Riformagioni* del Comune di Reggio Emilia, alla data 4 luglio 1453, pubblicate in Adolfo Levi, *Le poesie latine e italiane di Malatesta Ariosti precedute da notizie sulla sua vita*, Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, 1904, p. 1.

¹⁴ Il nome del Podestà di Reggio Emilia compare nelle *Riformagioni* del Comune di Reggio Emilia, alla data 4 luglio 1453, pubblicate in *Ibidem*.

¹⁵ Valverde era nella giurisdizione di Rubiera.

¹⁶ Il nome del Massaro di Reggio Emilia compare nelle *Riformagioni* del Comune di Reggio Emilia, alla data 4 luglio 1453, pubblicate in Adolfo Levi, *op. cit.*, p. 2.

¹⁷ Dalle *Riformagioni* del Comune di Reggio Emilia, 4 luglio 1453, in *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Le vesti dei fanciulli avevano «*una seppa ad Diusiam ducalem e super manicha Sinistra una palma florita*». Cfr. le *Riformagioni* del Comune di Reggio Emilia, 4 luglio 1453, in *Ibidem*.

calzari verdi e suole rosse, ghirlande sul capo e in mano un bastone dipinto a forma di palma, e dai trombettieri e dai suonatori di timballi, vestiti con giornee di panno coi colori del Comune.

Si formò quindi il gruppo principale del corteo: Borso, al centro, con accanto il fratello Ercole e Feltrino de' Bojardi, entrambi a cavallo, e Guido de' Bebbi e Federico Pallavicini, che invece camminavano a piedi tenendo per le briglie il cavallo del duca, seguiti da Antonio da Correggio, a cavallo, e accerchiati dai giovani che non permettevano a nessun altro di avvicinarsi al signore estense. Prima dell'ingresso in città attraverso porta San Pietro, sei uomini, appartenenti al Consiglio degli Anziani di Reggio Emilia, completarono il gruppo del trionfatore ponendo sopra il capo di Borso un baldacchino color porpora.

Varcata la porta di San Pietro, il corteo si fermò alla vista del primo carro allegorico, proveniente da meridione rispetto a tale porta. Sopra questo carro, elaborato con grande artificio, era posto un giovane che rappresentava san Prospero, santo protettore della città di Reggio Emilia, in atto di impartire la benedizione e sostenuto a mezz'aria da due angeli. Il santo era posizionato sotto un baldacchino, di forma rotondeggiante, con fronde, raffiguranti le armi ducali e del Comune di Reggio, e ornato da un amorino. Ai piedi del patrono di Reggio girava lentamente una ruota su cui erano posti otto angeli con strumenti musicali che diffondevano nell'aria un soave concerto. Un angelo iniziò a parlare rivolgendo al neo duca lodi in dialetto reggiano e poi richiedendo a san Prospero che fossero consegnati a Borso le chiavi della città e lo scettro regale che il patrono teneva in mano:

Felice giorno che ali ochii nostri porgie
 Si rutilante lume, et chiara Luce.
 Felice dico, doue da canto sorgie
 El primo di Signuri, et magno duce.
 Inclito Borso Et tu pastore benigno [ibi se reuoluit ad pastorem]
 Puo che tu il vede digno
 Le chiaue che tu li mande de questa terra
 Luna che lapra et laltra che risera
 Lo septro tuo regale che tu porti
 Ne la mane destra, A luy chi e la Iusticia
 Sempre al cuore ge manda, Si che scorta
 Et guida del tuo plebe sia, et de tristicia
 Destipatore, et padre de ogni pace.
 Questo e quello che face

Le anime mortale in luy sperare
 Per lo suo Iustro regere et gubernare²⁰.

Prima di effettuare la consegna delle chiavi e dello scettro, però, si assistette all'elogio, da parte di san Prospero, della magnanimità dell'ospite, della sua sapienza e delle altre virtù del buon governatore, dichiarando Borso degno di ricevere l'incarico di difesa della città:

Como tu chiede, o angelica persona
 Cusi le chiaue, et il Septro te resigno
 Et li toi consorti al duca chi e corona
 Del Italico honore, et del cielo degno
 Li portarano, luno in mane li metta
 Le chiaue, et laltro la Bacheta²¹.

Terminato l'elogio, il santo passò chiavi e scettro a due angeli, posizionati ai suoi piedi, i quali scesero dal carro per consegnare il tutto al duca. Il primo angelo porse a Borso le chiavi dicendo:

Inclito, diuo, o duca excelso et magno,
 Refugio di mortali lapsi et stanchi
 O sole che mai non manchi
 Succurrere ali miseri di loro lagni
 El populo de Regio cum la manda
 De queste chiaue a ti se recomanda²².

Il secondo angelo porse lo scettro a Borso dicendo:

O gloria di christiani inclito duce
 O fonte de Iusticia Immenso bene
 A ti solo se conuene
 El septro regio, pero che in ti reluce
 Ogne virtude et la tua fama grande
 Gionge nel cielo, et tuto il mondo spande²³.

Dopo che Borso ebbe accettato lo scettro, l'Angelo si ritirò dicendo:

²⁰ Dalle *Riformagioni* del Comune di Reggio Emilia, 4 luglio 1453, in *Ivi*, p. 27.

²¹ *Ivi*, pp. 27-28.

²² *Ivi*, p. 28.

²³ *Ibidem*.

El somo idio nel cui one bene Iace
Deificare te faza et stare in pace²⁴.

A questo punto dalla parte opposta, quindi da settentrione rispetto a Porta San Pietro, comparve un carro trainato da quattro cavalli, con gualdrappe bianche recanti le armi ducali e lo stemma del Comune, con al centro un trono vuoto, posto su di una tribuna a gradini. Sul secondo gradino sedeva, su di un lato e affiancato da un bel fanciullo, un giovane raffigurante la Giustizia con la spada risplendente nella mano destra e le bilance poste ai piedi; sul capo della Giustizia era teso un baldacchino purpureo che copriva tutto il carro e che era sorretto agli angoli da quattro amorini e sullo scalino inferiore da personaggi togati. Questi ultimi, chinando il capo in atteggiamento pensoso, mostravano la ponderatezza degli interpreti della legge, ed erano circondati da sei angeli con in mano le insegne ducali e della città di Reggio; alla destra e alla sinistra della quadriga trionfale procedevano due cavalieri armati che innalzavano altri stendardi. La spiegazione della simbologia del carro ci è fornita dai versi recitati dal bambino seduto ai piedi della Giustizia, che invitò Borso a essere imparziale e a rispettare la legalità:

Magnanimo Signore in cui reluce
One vertute, et one bello costume
De volgie el dolce lume
Et mira cum piata sta donna bella [ibi ostendit Iusticiam]
Signore, sapia per certo che la e quella
La qualle el mondo rege, et che nutrica
Ogni nostra fatica
Et senza lei fia nostri affanni in derno.
Gia piu et piu Anni dice che passarono
Dopo la Morte de quei boni Romani
Cum stenti et cum Affani
E gita per lo mondo senza pregio
Hora Signore siendo venuto a Regio
Vedendote venire cum tanto honore
Tu li ha passato il cuore
Et dice che de ti la e innamorata
La Aspecto tuo signore la si abrasata
La eterna fama de la tua persona
A chi ancora corona
Prometto, se lo augurio non me Inganna

²⁴ *Ibidem*.

Parlare la te voria se non te affanna
 La soa favella o signore dolce vuole
 La chiede cum mercede
 Che tu la scolti et se te dona il luoco
 Puocho a pregiato da ciaschuno da pocho²⁵.

Quando, al termine delle parole del fanciullo, il duca annuì in segno di approvazione, iniziò a parlare la Giustizia:

Poi Numa Pompilio et il nepote
 Lucio cincinato et marchio atilio
 Furiocamilo, Catone et marchioemilio
 Lanimi sum da i corpi loro remoti
 Patrono mio caro, queste sedie vote [ibi ostendit catredam]
 Sempre sonno state et Io, poste in exilio
 Ni mai trovai che per mio consiglio
 Habia voluto ascendere queste Rote.
 Ma puo Iusto Signore acorto et saggio
 Che tu se giunto alo honorato officio
 Ati ritorno perché altroue un raggio
 Non vegio de virtu, fra tanto vicio,
 Ascende in questo loco, unde io te adagio
 Premio di buoni et de li rei supplicio²⁶.

Finita questa orazione, Borso replicò ritenendosi indegno di tante lodi e declinò l'invito di salire sul carro.

Una volta che Borso ebbe rifiutato di salire sul carro della Giustizia, vennero incontro al trionfatore due uomini a cavallo, con in mano le bandiere con le insegne del duca e del Comune di Reggio Emilia, seguiti da una bella nave trireme dalle vele gonfie di vento e guidata da dieci uomini con copricapi saraceni. Questa nave simulava, tramite meccanismi nascosti, una navigazione, come se realmente fosse sull'acqua e non sulla terra.

Seguiva la nave un terzo carro allegorico portato da cinquanta uomini, sul quale una siepe recingeva un grande unicorno meccanico che, piegando il capo fino a toccare con il suo corno le acque torbide che lo circondavano, le rendeva salubri e limpide. Accanto alla scena con la «miracolosa» trasformazione delle acque, c'era una palma, simbolo di auspicio e di vittoria, vicino alla quale un giovane, vestito da donzella con un doppiero sempre acceso in mano, simboleggiava

²⁵ *Ivi*, p. 29.

²⁶ *Ivi*, p. 30.

la Carità. Terminata la sosta dopo l'esecuzione delle rappresentazioni, il duca, preceduto dal carroccio con l'unicorno e seguito dal carro con san Prospero, avanzò tra squilli di tromba e musiche di cornamuse e pifferi fino alla nuova fermata del corteo di fronte alla chiesa di San Pietro per assistere a un'altra, composita, allegoria: sul tetto della chiesa era stato collocato un paradiso, all'interno del quale trovava posto san Pietro che, trasportato in volo da una macchina di forma sferica e con due angeli assisi ai suoi piedi, discese sul piano del palco dicendo:

O spiriti eterni, o superna scorta
 Che da lo excelso cielo ve dignasti [ibi loquitur ad Angelos eum
 substinentes]

Cum meco dismantasti
 Ad honorare questu che per sta porta [ibi ostendit dominum]
 Del mio nome entra, il Duca il conte magno
 Marchexe diuo Borso, che riporta
 Tromba et nome magno,
 Cum riuerentia il capo suo Iucundo
 Ornati de sto serto, che si manda
 Per Regio che è de lombardia grilanda²⁷.

Terminata l'orazione, gli angeli porsero a san Pietro una ghirlanda di alloro con la quale incoronò il duca. Compiuta l'incoronazione le funi del macchinario invertirono il moto, riportando il gruppo sul tabernacolo sospeso, con grande stupore di tutti i presenti.

Fece seguito una nuova rappresentazione allegorica: sulla cima di una colonna apparve un giovane vestito da sacerdote che, indicando l'idolo pagano sovrastante una seconda colonna posta di fronte alla prima, parlò alla folla esaltando la pietà e la clemenza del Signore:

A terra cada one Impietà pagana
 Che dice ne le pietre starne idio
 A terra cada la loro speranza vana
 A terra cada il loro pacio disio
 Ecoe Borso pio
 Confalonero de fede christiana
 De dio amatore, et del fiolo de Maria
 In seculorum secula beato il sia²⁸.

²⁷ *Ivi*, p. 31

²⁸ *Ibidem*.

A quelle parole l'idolo e la colonna che lo reggeva crollarono, quasi fossero stati colpiti da un fulmine, e s'inabissarono in un canale sottostante, a testimonianza della potenza della fede cristiana.

Il corteo riprese il suo cammino, ma, prima di giungere all'ultima meta del percorso, la cattedrale, fu ordinata una sosta davanti alla casa di Jacopo Asti, o dell'Aste, illustrissimo cittadino di Reggio, per poi proseguire. Una volta svoltato l'angolo, la parata trionfale si ritrovò all'incrocio antistante il duomo. Qui una nuova macchina, l'ultima della serie, propose un'altra allegoria: sul carro era posizionato un Cesare in armi, circondato da fanciulli travestiti da virtù principali di un buon governatore: la Giustizia con la spada e la bilancia, la Fortezza con una colonna, la Temperanza con due inguistare, una di vino e l'altra di acqua, la Prudenza con un sestante e uno specchio, la Fede con una croce, la Speranza con un'ancora, la Carità con un bambino nudo che sbucava fuori dalla clamide.

L'imperatore romano esortò Borso a emulare queste virtù:

Excelso principe, o duca nouello,
Iusticia cum forteza, temperantia
Prudentia, fede, Carita et speranza
Te faranno triumphare supra ogne bello.
Se queste Donne tu tera in tuo stillo [ibi ostendit virtutes
singulariter]

Questa sedia hanno facta per tua stantia
Ricordati che farai senza
Se ala Iusticia torgiesse el sugello.
Et la fortuna che te porgie el creno
Non te fidare in ley, che la e falaze
Che mi che triumphai, messo al declino
Tu vedi il mondo che muttatione faze. [ibi voluit tondum]
Voltabile el tolo per destino
Et questo vole Idio perche li piazze
Borso Duca di paze
Christo te exalta in tua prosperidade
Questo tuo Regio tu mantegni in libertade²⁹.

Si giunse quindi alla cattedrale, dove il duca prima presenziò alle cerimonie religiose, e poi, terminata la funzione celebrata dal vescovo di Reggio Emilia, D. Battista Pallavicino, salì con il suo seguito sul palco allestito di fronte alla chiesa e si sedette sul trono aureo che vi

²⁹ *Ivi*, pp. 32-33.

era stato collocato sopra. Il carro con l'allegoria della Carità si avvicinò al palco e la personificazione della Carità rivolse a Borso nuovi versi creati per l'occasione:

Se bene remiro el tempo Dolce bello
 De li triumphi grandi di Romani
 Quale Cesaro, quale decio, et quale metelo
 Giunse al tuo signo, o specchio di christianni?
 In ti pieta, in ti Iusticia regna,
 In ti benigna cera, et grato aspecto.
 O unico dilecto, Di miseri mortalli, o roxa digna,
 Farote la toa Insigna [ibi ostendit unicornum]
 De lo unicornio, come laqua el monda
 Cussi de li affanni nostri, rompe londa³⁰.

Fu quindi la volta di san Prospero, che dall'alto del suo carro raccomandò al duca la città e invocò su di lui pace, felicità e salute:

Furono alcuni doctissimi che de la Republica tractando dixero essere assay piu conueniente a populi, quanto al felice viuere piu persone eccellente ne la Citade a le altre essere preposte, per lo cui consiglio la sua republica ben sia recta, Che uno solo, il quale de li altri sia Signore; Ma sanctissima, vera et Indubitata sententia e de quelli che insieme cum Aristotelle et Cicerone Affermano solamente uno che li altri de singulare virtute excede dignamente epsso signoregiare douere, per ho che sin luy sopra li altri se ritroua Prudentia, Iusticia et Magnanimitade Continentia et Fede, Costantia et uniuersalmente ogne vertude per le quale Integramente possa ben regiere et governare quelli che a soa Signoria son subiecti, Non e iniqua cossa epsso a li altri dominare, ne fa bisogno nel dominio a luy compagno dare. Tu adonque Signore che nouamente entrasti in questa Cita de Regio, de la quale dal Serenissimo Imperatore federicho quarto fosti in ferrara duca creato, di rendere gratia al tuo signore idio, senza il cui volere tale dono a ti non fu collato. Et quel pregare se degni prestarti gracia de bon regimento. Si alcuni di suoi statuti a ti pare mancho suplisse al manchamento, li rigorosi tempera al tuo piacere, declara quelli che a te paion obscuri, li honesti et sancti in ogni tempo afferma. A te dispiazan li homeni scelerati, vitiosi, rebelli et factiosi, sediciosi pieni d'insidie, dishonesti, eppi corregi et studia che se emendano. Et se ati algum obedire recusa punisse cum il tuo septro sua insolentia. Exalta i buoni et premia i virtuosi. Si come de cio conferrire si e uago a cio che li vitiosi siano confusi et al bene viuere i buoni sempre sian prompti in pace. Studia mantenere subiecti, diffender da la guerra quanto

³⁰ *Ivi*, p. 33.

poi, rileua afflicti, sucurri ali oppressi, li Eranti driza su la dricta via, Suueni ali Indigenti et pouerelli, Che venero in discordia tu concilie, da loro animi ogne odio et rancore scacia, quel che a loro promette sempre obserua fa che tuoi beneficij sempre augumenti la more che ati portato da sogieti. Non e cossa piu glorioxa ad uno Signore che esser da suoi amato e non temuto. Inde de se scurta nasce et Inde fugie ogni suspecto, che tene in timore. Adonque questi miei figlioli Regiani che de la tua venuta fan gran festa come tu vedi acio che Intendere possi quanta e laffectione amore et fede te portan, Tuti alegri et de un volere ati prestato, acio che tu li gouerni in perpetua pace, et possa secondo e lo volere de dio, il quale ti li ha posto temporale Signore. Se tu farai li sopradicti documenti, chio Prospero depsi, protectore, conforto faci, Io veramente pregare ati prometto il mio Signore te doni longa vita, et sancta pace, honore et de subiecti amore verace³¹.

Finito l'intervento del santo, l'attenzione si spostò verso un tabernacolo «*splendidissime constructo in forma paradisi*»³², posizionato nella parte più alta del Palazzo del Podestà, e all'interno del quale trovavano posto «*multi et diversi representantes, unus videlicet personam Yeshu Christi alius virginis Marie et alii diversorum sanctorum gradatim sedentes*»³³. Da questo tabernacolo scesero in volo tre angeli che offrirono all'ospite fascetti di foglie di palma in augurio di buon governo, per poi ritirarsi cantando in volo sulle corde:

O sacro duca, o principe soprano
 Che de ogni virtude tu sei patrono
 Nobile vicario de Cesaro romano
 Ogni homo a ti per gratia ricorre

O relucente spechio del populo christiano
 O conforto, o sustegno de ogni afflicto cuore
 Porto felice sei de ogni persona
 Perche se digno de portare corona.

Pace te porto da lalta Ierarchia
 Per o che de epsa tu sei solo amatore
 Questa te manda el fiolo de Maria
 Eterno dio sacro Imperatorre.

Questa terra arecommandata te sia
 In pace tenendolla, sempre et in unione

³¹ *Ivi*, pp. 33-34.

³² *Ivi*, p. 33.

³³ *Ibidem*.

Altro a dire or mai non ce resta
 Seno che ogni homo crida festa festa³⁴.

Il duca Borso scese dalla tribuna e ci fu la donazione del suo cavallo e del baldacchino, sotto il quale aveva sfilato, ai giovani che gli erano accorsi intorno. Questi ultimi, in segno di liberalità, ridonarono il cavallo allo stesso duca e offrirono il baldacchino all'altare maggiore della cattedrale. Il duca venne quindi accompagnato a piedi fino al Palazzo, essendo terminati i festeggiamenti pubblici per l'entrata trionfale di Borso d'Este. Continuarono comunque a svolgersi giostre e tornei durante tutto il periodo di permanenza in città dell'ospite, al quale vennero inoltre offerti doni sontuosi e ricchi banchetti³⁵.

Quello di Borso d'Este fu quindi un eccezionale ingresso, imponente in tutto: entrando da Porta San Pietro, nell'area sud-est della cerchia muraria duecentesca³⁶, la parata trionfale, seguendo il decumano sull'asse della via Emilia, si diresse con delle tappe intermedie verso la piazza con la cattedrale e il palazzo del Podestà.

Venne modellato sull'esempio dell'entrata trionfale di Alfonso il Magnanimo in Napoli, di cui ritroviamo il trono vuoto rivendicato dalla Giustizia e Giulio Cesare che presenta a Borso le sette Virtù³⁷, e sugli *adventus* dell'imperatore Federico III, in particolare di quello veneziano, di cui ritroviamo la ruota sulla quale girano gli angeli musicanti³⁸. Si presenta ricco di macchinari, provvisti da Niccolò Baroncelli di ingegni per i voli e per le apparizioni, in tutto simili a quelli che il Brunelleschi aveva a lungo sperimentato a Firenze per la

³⁴ *Ivi*, p. 35.

³⁵ *Teatro a Reggio Emilia*, a cura di Sergio Romagnoli ed Elvira Garbero Zorzi, Firenze, Sansoni, 1980, p. 14. Sui banchetti successivi alle entrate trionfali e sulle distribuzioni di cibo cfr. Sergio Bertelli, *Il corpo del re*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990, pp. 104-114; Elvira Garbero Zorzi, *La festa cerimoniale del Rinascimento. L'ingresso trionfale e il banchetto d'onore*, in *Scene e figure del teatro italiano*, a cura di Elvira Garbero Zorzi e Sergio Romagnoli, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 42-63; Elvira Garbero Zorzi, *La scena di corte*, in *Le corti italiane del Rinascimento*, Milano, Mondadori, 1985, pp. 127-189.

³⁶ Sull'impianto urbanistico di Reggio Emilia cfr. *Mura da Salvare. Catalogo delle città murate. Italia, Albania, Malta, Vaticano e San Marino*, a cura di Franco Posacco, Milano 2003, pp. 149-150.

³⁷ Per una analisi dettagliata del trionfo di Alfonso il Magnanimo in Napoli cfr. Sergio Bertelli, *op. cit.*, pp. 65-101.

³⁸ Per un'analisi dell'*adventus* veneziano dell'imperatore Federico III cfr. Raimondo Guarino, *Teatro e mutamenti. Rinascimento e spettacolo a Venezia*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 32.

messinscena di soggetti devoti³⁹, e con un corteo caratterizzato dallo sfoggio dei paramenti sontuosi e dallo sfarzo delle stoffe degli abiti dei partecipanti⁴⁰.

Si tratta, come per la parata napoletana, di un trionfo rinascimentale in cui vi è compresenza di allegorismo di radice medievale e di citazioni umanistiche. Va notato, inoltre, che in punti precisi del percorso, quindi al di fuori della sfilata, vennero collocati i *tableaux vivants*⁴¹ orientati verso il trionfatore che, insieme al suo seguito, vi sostava divenendo egli stesso spettatore e non più solo oggetto dello spettacolo. Quest'ultimo aspetto rende il trionfo di Borso d'Este completamente differente dalla tipologia dei trionfi antichi, in cui i maggiori punti d'interesse non si trovavano al di fuori del corteo, ma tutto era dentro ad esso in modo tale che chiunque, stando fermo in un punto qualsiasi del percorso, poteva ammirare tutto quello che aveva importanza o interesse.

Borso d'Este, come Francesco Sforza durante la parata del suo ingresso trionfale in Milano il 25 marzo 1453⁴², rifiutò il carro, mentre ciò non era avvenuto nel caso di Alfonso il Magnanimo. La spiegazione di questa discrepanza la si trova in una bolla di papa Onorio III che aveva decretato l'onore del carro *in adventu* ai soli principi consacrati e che evidentemente conservava intatta la sua validità⁴³. Il carro aveva quindi mantenuto un valore sacrale e rimaneva imbevuto di significati religiosi che ne vietavano l'uso a sovrani non unti, quali Borso d'Este e Francesco Sforza, e lo riservava ai soli sovrani consacrati con l'unzione, come lo erano invece i re di Napoli.

Altre analogie ravvicinano il trionfo del duca emiliano a quello di Francesco Sforza: per entrambi l'ingresso prese l'avvio con l'incontro fuori dalle mura tra il corteo del trionfatore e le delegazioni cittadine provenienti dall'abitato; entrambi rifiutarono il carro ma accettarono il *pallium*, che era pur sempre un simbolo sacrale, collegato al

³⁹ A. Pinelli, *Feste e trionfi. Continuità e metamorfosi di un tema*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di Salvatore Settis, vol. II, *I generi e i temi ritrovati*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 308-321.

⁴⁰ Elvira Garbero Zorzi, *La scena di corte*, cit., p. 154.

⁴¹ I *tableaux vivants*, come i carri allegorici che muovono verso il trionfatore, fanno parte del «travestimento» a cui viene sottoposta la città che accoglie l'ingresso trionfale. La città si teatralizza, diviene una sorta di palcoscenico sul quale il trionfatore si offre come spettacolo del proprio potere. Cfr. Ludovico Zorzi, *Il teatro e la città*, Torino, Einaudi, 1977.

⁴² Sergio Bertelli, *op. cit.*, p. 70.

⁴³ *Ibidem*.

culto solare; attuarono la svestizione-vestizione⁴⁴; vennero accolti da fanciulli con ramoscelli d'ulivo in mano⁴⁵; salirono su di una tribuna di fronte al duomo secondo il rituale dell'*anàtelson*⁴⁶.

4. Da alcune lettere di Malatesta Ariosti⁴⁷, conservate nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia, egli appare chiaramente promotore e autore, nell'invenzione e nelle parole, della festa allegorica per l'ingresso di Borso d'Este in quella città, una festa in cui la poesia volgare, almeno in forma pubblica, fa una delle sue prime apparizioni a Ferrara e a Reggio Emilia.

Particolarmente interessanti risultano tre lettere di mano dell'Ariosti: due del 22 giugno 1453, indirizzate l'una agli Anziani, l'altra al Capitano di Reggio; la terza, del 26 giugno, sempre al Capitano.

Lo stesso duca Borso d'Este non rimase estraneo alla realizzazione della sua entrata trionfale, come conferma una sua lettera conservata sempre all'Archivio di Stato di Reggio Emilia.

Si riporta qui di seguito la trascrizione integrale delle lettere in questione.

Lettera datata 22 giugno 1453 e indirizzata da Malatesta Ariosti agli Anziani di Reggio:

Spectabiles et generosi patres honorandi. Io subito ricevuta una vostra mi posi per tramma cum magistro Nicolao da Fiorenza per aduiarlo ad Re-

⁴⁴ La cerimonia della vestizione prima di attraversare le mura sottolinea l'entrata, accentuando il rito di passaggio. È riferibile all'uso romano della *tenia*, la fascia che copriva la fronte del trionfatore in segno di purificazione.

⁴⁵ Questo è un aspetto importante, ricorrente praticamente in tutti gli ingressi, in cui i fanciulli rivestono un ruolo specifico riferibile ai Vangeli. Il trionfatore in origine era percepito come un uomo impuro, macchiato del sangue dei nemici uccisi e solamente i bambini, lontani dalla pubertà, per cui senza peccato, potevano andargli incontro prima che egli compisse il rito di purificazione (spogliandosi e rivestendosi). Altro compito dei fanciulli, per le capacità profetiche che la società medievale attribuiva loro, era quello di rivolgersi al trionfatore nelle sacre rappresentazioni allestite lungo il percorso interno della città.

⁴⁶ La cerimonia dell'*anàtelson* e quella della *parousìa*, cioè dell'entrata trionfale, sono connesse e derivano entrambe dall'idea solare. Il corpo di un sovrano era assimilato al sole, con la conseguente equazione di alba e tramonto uguale ad alzarsi e coricarsi del re. La fase dell'*anàtelson* consiste nel portare il trionfatore a un livello più alto rispetto agli astanti, in modo che essi lo vedano sollevarsi, quindi sorgere.

⁴⁷ Sulla vita e le opere di Malatesta Ariosti cfr. Adolfo Levi, *op. cit.*; Giosue Carducci, *La gioventù di Lodovico Ariosto e la poesia latina in Ferrara*, in *Edizione nazionale delle opere*, Bologna, Zanichelli, vol. XIII, 1937, pp. 201-221; Giulio Bertoni, *Guarino da Verona fra letterati e cortigiani a Ferrara (1429-1460)*, Ginevra 1923, pp. 103-104.

gio, aciò potesti adimpire il desiderio vostro in magnificare il recepto del nostro divo misser lo Duca cum non che equare li Modenesi ma anci superarli per ogni modo se possibile vi fia. Unde che consultato fra lui et mi et havutoni colloquio con misser Gaspar Messor et cum magistro Bonfrancesco de Arlotti: quasi se deffidassemo de potere havere honore de la impresa respecto ala magnitudine de lo apparato de Modenesi et de la brevitade del tempo che non serà più che dece on duodece dì. Pur stimolato et animato magistro Nicolao da mi, se delibera de venire et cussì in quest' hora se pone ad camino cum tri compagni del suo mestiero, a quali ho trovato cavalli ad victura et ho promesso pagare ciò che bisognerà in vostro nome a S. 6 et d. III il dì per cavallo. Domenica dì se trovarà a Modena per vedere il tuto per attentare de migliorare poi se la brevità del tempo il patirà. Haverete adunque ad mandare a Modena domenica dì quatro cavalli alincontro, et uno che conduca quelli da victura in qua cum modo da pagare le victure.

Maestro Nicolao et mi havevamo facto uno mirabile designo da farvi honore assai ma presto et bene non se convene, tempo gli voria, ma havemo reducta la cossa ad uno summario come vedereti per lo incluso compendio su le Rime vederò de ponermi domare et l'altro sì che marti dì se vederà prima che mi parta de qui per andare in un mio servizio de rimandarvele. Voi intratanto fareti apparecchiare una qualche stancia grande da orti on curtilli che habia sole et aere et sia appresso ala porta ove se possi fare prova de li carri, et li siano lignami et ferramenta subito et mestri pro conducta, et fabri et fatili portare uno artificio de fusina perché vedendo il Maestro cum lo occhio fare una cossa poterà nondimeno ordinare un'altra, et cussì quod amiserimus in silabis recuperabitur in temporibus. Voi vedendo la inclusa imparerete il subiecto del tuto. Sì che parlandone cum de li depincturi fin che li Maestri vengono: sapereti che apparecchiare et per li carri et per le veste et chartame da fare ale stagno dorato, borraci code da capigliare etc. come comprendereti, il non se vuole dormire se non volite vergogna. Maestro Bartolomeo da San Domenico non è qui ma gli ho scripto et mandato quella ni havete scripto: sì che luni proximo expectolo qui. Sel vegnerà lo aduierò in la. Li ferri da San Domenico et da San Francesco che adimandavati, erano desfacti siché non se hano potuti havere, perho convegneranosi fare la oltre subito. La stantia ove possino alloggiare li Maestri fati sia in ordine che non li incontri de quelle de don Timotheo al quale se differì a provvedere in dì chel giunse la vostra. Res agitur, et la fede et amore che vi porto mi fa parlarvi cum più franchezza che non faria ad altri sì che perdonime le Spectabilità Vostre se io presumesse troppo. Io mi excuso a Dio et a voi che venire non posso, perho chel mi conviene essere altrove per una mia urgente facenda. Ben voria trovarmi là, che Idio scia non mi persuasi mai alcuna cossa de tanto bono animo quanto de havere honore cum epso voi de questo scripto. Hor mo non se può fare che me li trovi, confidomi perho che fra la instantia del M.co regimento et loro consiglio et subite provisione, et li ingegni del più de voi, et il gagliardo animo, et che anche io vorei, haveriti honore, sì che poi che seti ala acqua Spectabili Signori, ponitivi a notare che

bon porto non vi mancarà. Non vi manchi pur lo animo. Io in fine mi recomando ad voi offerendomivi per quanto io scio et posso et voglio.

Ferrarie die XXII Iunii 1453

Vester Malatesta Areostus.

Spectabilibus et generosis patribus
Honorandis Antianis Civitatis Regii.
Cito. Cito⁴⁸.

Lettera datata 22 giugno 1453 e indirizzata da Malatesta Ariosti al Capitano di Reggio:

Magnifice domine mi honorande. Io ho pur combattuto tanto maestro Nicolao da Fiorenza chel vene là per non preterire cossa il possa chel vi faci honore, et dirovi il vero. La speranza che l'ha in la M.V. che li farà fare il dovere et bene: fa più chel ge vene: che stimuli de altri, et anche perché l'ha pur compreso che quanto più honore vi fareti: Ludovico Casella ne pigliaria più gloria, che non ha altro in core chal bene honore et utile de la M.V. Il non è possibile che mi trovi in quelle parte per alcuna mia stretta facenda et anche de altri, ma il non serà che licet absens non succorra in qualche parte a quella digna et gloriosa representatione la quale intendereti più piana quando havereti le rime declarative del subiecto del tuto le quale vi mandarò ben presto. Interea mi recomando ala M.V. Ferrarie die XXII Junii 1453.

Vester Malatesta.

Magnifico domino meo honorando domino
Baptiste a Caligis Capitano Regii dignissimo etc.⁴⁹

Lettera datata 26 giugno 1453, indirizzata da Malatesta Ariosti sempre al Capitano di Reggio:

Magnifice Domine mi honorande. Io intendo che Modenesi hano facto la festa loro anchora più magna che la non se erxpectava, perho conviensi non vi arestiati da la impresa poi vi sieti posto ala aqua per almeno equarli se superare non se potranno. Ma io vi dico questo a vostro conforto, sel desegno facto se conduce bene, molto maiore extima serà facto che in pochi di habiati facto quello che se vulga qui che fati fare la oltre. Io credeti desidero lo honoro vo-

⁴⁸ Archivio di Stato di Reggio Emilia, *Carteggio del Reggimento*, b. ex 543 anno 1453, lettera di Malatesta Ariosti agli Anziani di Reggio Emilia, Ferrara, 22 giugno 1453.

⁴⁹ Archivio di Stato di Reggio Emilia, *Carteggio del Reggimento*, b. ex 543 anno 1453, lettera di Malatesta Ariosti al Capitano di Reggio Emilia, Ferrara, 22 giugno 1453.

stro et fatica non è al mundo che lo extimasse per lo amico. Posto mi sum supra quelle rime che vano in la festa vostra. Ma sapiati che la più honorata cossa che potiate havere in questi triumphì serà se haveti persone che cum franchezza et ardire et gravità et maniere et adasio et che parano che intendano si istessi dicano le rime a li propositi, perchel non è sì suave rima che insisse de una pronunciatione trista et da orbi, che non se invilisse: et a converso non è sì tristo verso che habia una ellegante et mesurata et squadrata pronuncia cum intellecto che non facesse vergogna a Dante et al Petrarca, hor mi intenditi Magnifico Capitaneo. Io vi ho facto le alligate rime in le quali pensati non havendo havuto più cha tri dì de tempo mi sum scorticato, et limare et fiorire non si hano potuto ni strengere ni dillatare. Le escono pur hora de la stampa, et facte a forma de stampa da uno zauatiero et infreza et de cosse che da si alcune che gline sono hano una natura che non se potriano ornare per modo galante come se faria una canzone on sonetto amoroso: perho concluditi se questi non escono de voce et organi che le facino havere credito, de rebus vestris ictis actum erit. Sì che adochise ad tore persone che sapia proferire apuntato et concidere sapiano le sillabe in le prolatione et qualchuno che custì se intenda del mestiero oldile pronunciare più fiate: che se queste se dicono bene vedereti, serano a qualche dilecto ala brigata. Voleno sopra tuto essere dicte adasio in voce grave: et suave sì che etc. Hore una gratia voglio da la M.V. prima che andiamo più là, che la M.V. non dia copia del tuto a persona mais a ciascuno la parte sua secundo che serano chi le haverano a recitare: questo dico, perché in più ocio io vorò limare questa cossa per altro modo che bene l'ho intesta ma per brevità de tempo non ho potuto. Et quando il ne fosse copia fuori io senza carrico non potria farne quello che seria el mio designo. Piazza ala M.V. rimandarmi poi il libretto indrio sel ge pare quando anche pur lal volesse tenere, non mene curo pur che in altrui mano non vada, per quello che aveti inteso. Queste sono de le cosse che se suole dire nonnum premantur in annum, hor ad rem.

Voi haveti il designo mio a la fantasia quando scripsi ali Antiani sì che non dirò troppo pur vi recorderò questo, che quella Iusticia vuole la corona d'oro sopra la girlanda ma notate che le girlande a dare vageza a lo ochio voleno large et grosse, et questa andarà sul carro del triumpho de lo alicorno, davanti, et quando il Signore intrarà ala porta, san Prospero chiamarà dui angeli de quelli che l'haverà sul suo carro et darali le chiave de la terra dicendo quelle rime prime che vedereti et loro torano le chiave ciascuno le meze suso qualche confettera de arzento adornata et faranse al Signore et cum la secunda Rima appresentarano le chiave al Signore. Et questo serà ala porta. Subito la Iusticia se farà lì smontando dal caro inanti al Signore et dirà quella terza rima et haverà uno pomo d'oro inscriptoli suso queste parole pulcrum pomum pulcriori donum come comprendereti et haverà cum si non in carro ma a pedè quelle tre dee Iuno Venus et Palas in forma de venatrice come haveti inteso cum quelli livreri alasso cum curpetelle dorate, et qui dicto il caso ciascuna de le dee dirà il suo soneto. Il Signore sentenciarà che Palas habia il pomo. Dato il iudicio, mane a trumbe et via ala piazza. Iusticia tornerà al suo luoco sul carro, quelle altre sequirano il triumpho ligate et incatenate cum le

altre, che serano la Phama, Fortuna, Pace, Cupido, Iuno dea divitiarum, Venus dea forme, Palas dea sapiente. Sì che de tuti, triumphi la insigna del Signore. Su la piazza in quello luoco che vi para havere manco sole che per la brigata non pigli fastidio de quello che deno pigliare dilecto: se ponerà uno in modo de uno istrione, forsi seria meglio farlo a modo de uno poeta. Là suso uno pulpito vestito se le histrione on buffone in qualche habito singulare de una vesta de borazo lavorata a drappo d'oro, on per altra via straformata che la varietà de lo abito piazza, et se le poeta vestito de grave, li capilli hoc est una capigliara sin su le spale, et una girlanda de lauro sopra, et il bavaro de nero al collo, et qui dica la canzone ultima che è declarativa del tuto. Ma questui voria essere una persona molto apta al dire per ordine et adasio et mesurato perché se ponereti mente il tuto e reducto a moralitade, et perho bisogna che habiati persone che non siano da zambello a queste cosse. Idio ha voluto che sum piantato qui per certa facenda che non posso trovarmi là come mi chiamavano quelli Antiani: che pur mi saria intromesso in qualche aiuto de queste cosse: nui siamo hora a questo. Le factò il più forse come voi haveti questoro. Sì chel se vole che la M.V. et Francescho Cancelliero et li Compagni del Regimento se stenga cum li Antiani, et vediti de trarre ad bono fine il tuto poi chel se tanto innanci. Io se ho ad fare altro che vi piazza commandime la M.V. de la quale io sum ad ogni commando. Quella Fortuna ordino Maestro Nicolao che porti una rota cussì sotto mano che mostri almeno che sia Fortuna. Il resto sel se conduce al designo non può passare se non bene. Recomandomi ala M.V. la quale sapia che quasi tuta nocte ho scripto questi imbratti perche Bonuesimo li porti. Ferrarie die XXVI Iunii 1453.

Vester Malatesta.

Magnifico domino meo honorando
 Domino Baptiste a Caligis Capitaneo
 Regii dignissimo etc.
 Cito. Cito et diligenter⁵⁰.

[In un biglietto a parte]

Bonuesimo doveva portare questa mattina le littere ma quando io havi fornito mandai a casa sua et era già partito. Io sum stato cum frate Bertolomio il quale è venuto per mandarlo come li dimandavano li Antiani le in ordine et penso domatina mandarlo. Sì che non dico altro sin chel non vene. In questi conventi de frati soleno essere de fraticelli experti al pronunciare. Il non seria male se fecisti abboccare maestro Bertolamio da San Domenico che sta là, cum magistro Nicolao, et che a lo assignare le rime a recitare et

⁵⁰ Archivio di Stato di Reggio Emilia, *Carteggio del Reggimento*, b. ex 543 anno 1453, lettera di Malatesta Ariosti al Capitano di Reggio Emilia, Ferrara, 26 giugno 1453.

ad udirle dire et redire: dessero qualche volta l'orechie, perché tuto lo honore del facto sta in questo pronunciare, come scio vi consona⁵¹.

[Segue una descrizione non di mano dell'Ariosti, del quale sono invece alcune aggiunte marginali]

Uno charo triumphale e digno su el quale sia uno zilgio in aere de el quale esca uno san Prospero e sopra el capo una umbrella o baldachino che 3 o 4 anzolli el sostegna in aere achantunj del charo siano anzolli che chantano et sonano etc. etc. E questo sancto Prospero habia le chiave in mano de la terra e ne lo intrare che farà el signore in ne la terra dui anzolli se fazzano innanzi a san Prospero e in rima domandano le chiave per darelle al signore e lui responda in rima e dagale. I quali dui anzolli appresentano le chiave al signore dicendoli alcune rime.

Uno altro charo triumphale venga drio da uno lato del quale sia el papa, da l'altro lo imperadore impiedi e in aere se può essere de zaschaduno de loro habia da piè uno anzolletto con le arme loro zoe le chiave e l'aquilla inmezo questoro sia una fontana che habia le sirene de intorno e drieto la fontana sia la palma grande e bella e ornata e la lichornio inmezo, hoc est tuto el zimiero del signore, et el papa e lo imperadore habia per dimostrazione l'arma del signore lì denanzi et una mano che nesce de la palma tengano uno mondo in mano e sopra el mondo sia un anzolletto che semini dinari in piedi, de drieto ove seria la sedea sia uno pallio bello de seda per più vageza. Intorno al caro stano le zente de varie nazione como seriano veniciani, fiorentini, ungari, schiavi, tedeschi, franzosi, greci, turchi, zudei, soldati, scolari, preti, frati bianchi e nigri e qui ognomo quando la lichornio torca el corno in l'aqua vadano a bere de questa aqua, el papa e lo Imperadore se inchinano ancha loro a beverne. E questo charo triumphale sia menato da quatro cavalli coperti de bianco i quali cavali se possibile è habiano li alle insuso la schina grande e se non le alle perché forsi non se podesse habiano al mancho quatro anzoliti in modo de nudi suso. E drieto questo triumpho siano la Fortuna, la Fama, la Pace, Cupido, Iuno, Venus e Pallas.

La Fortuna habia questo acto habia una chaviara in testa che vada infina su le spalle con le chrine d'oro da mezo la testa innanzi, e da mezo in drio sia rasso la testa, habia in su la testa meza girlanda quanto teno le chrine uno zugliello in fronte doe alle sole in testa picholle, habia in doso una vesta de borazo lavorada de vari coluri bianchi rosi, ed ogni altra fata e d'oro. Habia una vesta negra de soto da questo habito che quasi tochi terra et habia li pedi de serpa.

La Fama habia una chamora bianca e uno anchu bianco con una tromba in mano e da questa tromba esca zilgi bianchi et altri vari culluri, e questa habia la girlanda grossa in capo de foge de lauro.

⁵¹ *Ibidem.*

La Pace sia vestita tuta di verde camora e zornea, et habia in testa una girlanda grosa de spiche de formento e de grapi d'uva, e in mano uno ramo de olliva ornato etc. etc.

Iuno che a dea divitiarum sia vestita cum anche Pallas et Venus tute in modo de chazadrise habiano clamore con maniche e de zetanino negro tute fate como se trovano e de bochasino bianco frissate d'oro a l'anticha, et habiano zornee franzate bianche senza rechamo. L'ornamento de le predite in capo vollero stare cossì. Vollero chaviare facte suso schofie de bissello che vadano infina su le spalle. In fronte uno zugielo de tremola con uno spageto in oro pellato che partisse dal zugielo e gropasi in la copa. Sopra ge volle girlande grose in questo modo che è dito de sopra. Ma quella de la Fortuna volle de varii fiori. Quella de la Fama de lauro. Quella de la Pace de uva e de spige. Quelle altre tre dee perché serano in forma de chazadrise habiano pure le girlande de zenevere, e dentro de le girlande sopra la testa habiano zaschaduna doe alle dorate e verde. Drieto alle spale zaschaduna habia doe alle dorate e verde, siano cinte appresso alemane de uno chandido vello agropato de drieto che vadano al vento. Poi siano socinto li appresso alzato la zornia e cinto de sotto, in modo che el geresti a vedere in fina a meza gamba, et habiano chalzariti bianchi frissati d'oro.

Quelle tre Iuno, Venus e Pallas, habiano l'arco e la faretra e el corno et habiano zaschaduna d'esse uno livrero allasso como una copertella d'oro.

Apresentato che verano li fanzulli le chiave al signore etc. ognuno se drizarà inverso ala piazza, e iunti che seranno in piazza farasse innanzi una dona che serà la Iusticia vestita tuto di roso et haverà le ballanze in mano e uno pomo d'oro in quella mano con queste lettere Pulchrum pomun pulchriori donum, e la spada sanguinosa. E qui dirà al signore in riema alchuni versi che denotarano a che fin serà facta questa rapresentatione. E questa Iusticia starà in suso el caro da la licornio dannanzi dil tuto, et haverà pure le alle in testa e de drieto e li calzari in piedi como le altre dee. E tute quelle altre dee serano tute inchatenate drieto al charo triumphale da la licornio et seralgi Cupido bindato, e ligato con i altri quasi che questa insigna de la licornio triumphi de tuti quelli altri dei e de l'amore insieme⁵².

Lettera del duca Borso Regimini nostro Regii del 26 giugno 1453:

Borsius Dux Mutine ac Regii Marchio Estensis Rodigiique comes etc. Dilectissimi nostri. Havemo deliberato mercori a octo giorni fare la intrata quella nostra citade: et volemo partirse sì per tempo di nocte che a die se ritrova appresso la terra. Unde veni diamo adviso ad ciò possiati fare quelle provisione son necessarie. Et vui Capitano potriti mettervi in via et venire cum la zente de arme ordinatamente insino a Ribiera. Vui Podestà a meza via et tu

⁵² *Ibidem*.

Massaro più presso la terra, et la oltra apresso la Citade sia apparecchiato pavaglione o razi serrati, o una chiesia: dove possiamo smontare et mettersi il manto nostro ducale, et la infula. Di poi facta la intrata habiamo a smontare al domo, et lì vi sia apparecchiata una messa piana et breve, o sia de bocca de messer lo Vescovuo, o sia di qualche canonico: cum qualche oratione che serva al proposito. Poi dicta la messa siagli o tribunale o altro dove habiano a sedere di quanto se faccia quelle cerimonie et representatione voglia fare quella communità come deveti esser informati se fece qui. Cum questo che provediati che la brigata stia larga da nui, et non ce sia facta la calca intorno, et che quando se metteremo il manto; et al baldachino per strazarlo, et al cavallo, non sia veruno che extenda la mano anci se servi ogni nostra cossa intacta; ni se fia alcuna novitate, como credemo però che vui insin damo habiati posto bon ordine. Mandemo oltra Michele de Benintendi et Feretto, per fare lo apparato per nui et la corte nostra che se rechiede, tu Massaro spenderai a dicto de epsò Michele quello bixognerà: et poi insumma seti fare la littera de tuto signata secondo usanza. Il baldachino autem se porti o sia per li Zentilhomini, o sia per li Antianii, pure come piace ala brigata.

Mutine. XXV Iunii Mccccliii

Regimini nostro Regii⁵³

Da queste lettere emergono alcuni dati interessanti: viene confermata, così come asseriva il cronista Padre Giovanni da Ferrara⁵⁴, la volontà della città di Reggio Emilia di superare in fastosità le celebrazioni riservate a Borso dalla città di Modena; vi si trova il nome dell'artista fiorentino, Niccolò Baroncelli detto dal Cavallo, che fu chiamato per l'allestimento della rappresentazione allegorica e che, la domenica precedente al 22 giugno, «*se trovarà a Modena per vedere il tuto per attentare de migliorare poi se la brevità del tempo il patirà*»⁵⁵; si ricavano numerosi dettagli della sfilata non citati dalle cronache e che con ogni probabilità furono mantenuti nell'attuazione della stessa. Malatesta Ariosti, nell'impossibilità di recarsi a Reggio Emilia di persona e con poco tempo a propria disposizione, si preoccupa di non lasciare nulla al caso e con dovizia di particolari ci propone in questo modo la «sua» sfilata allegorica: invia al Capitano di Reggio Emilia le sue *Rime*, sottolineando la necessità di avere persone alta-

⁵³ Archivio di Stato di Reggio Emilia, *Carteggio del Reggimento*, b. ex 543 anno 1453, lettera del Duca Borso Regimini nostro Regii, Ferrara, 26 giugno 1453.

⁵⁴ Fr. Johannis Ferrariensis, *Excerpta ex Annalium*, cit., pp. 41-45.

⁵⁵ Archivio di Stato di Reggio Emilia, *Carteggio del Reggimento*, b. ex 543 anno 1453, lettera di Malatesta Ariosti al Capitano di Reggio Emilia, Ferrara, 22 giugno 1453.

mente competenti per pronunciarle, «veste» a uno a uno i personaggi allegorici che prenderanno parte alla sfilata e scrive, a vantaggio di una migliore ricostruzione del trionfo di Borso, una sorta di cronaca precedente allo svolgimento della stessa parata.

Anche il signore estense non rimane estraneo all'attuazione della sfilata allegorica e propone chiaramente il modo con cui vorrà essere accolto dalle massime autorità cittadine, e, dalla cronaca contenuta nelle *Riformagioni* del Comune di Reggio Emilia, sembra che quanto da lui previsto sia stato effettivamente rispettato: il Capitano, partendo di notte, è andato incontro all'ospite fino oltre a Rubiera, in prossimità del fiume Secchia; il Podestà si è invece addentrato fino a Valverde, nella giurisdizione di Rubiera, ma circa a metà strada dalle porte di Reggio Emilia rispetto al percorso del Capitano; il Massaro, infine, ha atteso il corteo in un luogo definito dalla fonte come *villam de plantis*⁵⁶, che è presumibilmente accanto al Mauriziano, luogo vicino alla chiesa di San Maurizio e quindi effettivamente prossimo alla città di Reggio Emilia. Sempre nelle *Riformagioni*, leggiamo inoltre che le misure di sicurezza volute da Borso furono attuate: prima dell'ingresso in città attraverso Porta San Pietro, un gruppo di giovani si mise in cerchio attorno a Borso non permettendo a nessuno, all'infuori di un ristretto numero di persone, di avvicinarsi al duca⁵⁷.

In base alle fonti vennero inoltre previsti, come richiesto dallo stesso duca, una zona per attuare la sua svestizione-vestizione, la sosta al duomo, la preparazione di *cerimonie et representatione* e altre misure di sicurezza, questa volta attuate per proteggere il baldacchino.

5. Borso d'Este, a Ferrara, non potendo ancora fregiarsi del titolo di duca, scelse di offrire alla città uno spettacolo di se stesso come detentore del potere, quindi come trionfatore della Giustizia, attraverso le committenze artistiche. Particolarmente significativa in questo senso fu la realizzazione della decorazione della Sala delle Virtù, denominata anche Sala degli Stucchi per il tipo di materiale utilizzato per addobbarla e situata nel palazzo di Schifanoia, accanto alla Sala dei Mesi. La decorazione probabilmente occupava per intero le pareti, ma di essa rimane solamente una fascia decorata con figure e motivi a stucco dipinto, dove compaiono le Virtù Teologiche e le Virtù Cardinali fra riquadri delimitati da festoni di frutta contenenti lo stemma estense e le imprese di Borso, sorrette da putti alati.

⁵⁶ Dalle *Riformagioni* del Comune di Reggio Emilia, 4 luglio 1453, in Adolfo Levi, *op. cit.*, p. 2.

⁵⁷ Cfr. *Ivi*, p. 3.

In base al contratto di assegnazione dei lavori, il 3 aprile 1467 viene assegnato a Domenico di Paris⁵⁸ la costruzione del soffitto da eseguirsi entro sei mesi sotto la direzione di Pietro Benvenuto degli Ordini, l'architetto ducale responsabile dei lavori del palazzo. Associato all'impresa figura anche Bongiovanni da Gemignano, ferrarese, che ha il compito di dipingere l'apparato ligneo in azzurro di Alema-gna e di rivestire gli stucchi a rilievo in foglia d'oro⁵⁹. Domenico di Paris crea per il soffitto una struttura di derivazione classica: lacunari esagonali alternati a pannelli rettangolari suddividono lo spazio in maniera precisa e armonica. Nelle travi portanti sono presenti candelabre con motivi vegetali. Nell'esagono centrale un ricco motivo a foglie e palmette incornicia il rosone. Negli esagoni laterali sono raffigurate una girandola di salamandre alternate a conchiglie, entrambe riferite a Borso e al suo buon governo⁶⁰. Nei pannelli rettangolari più ampi sono rappresentate le varie tipologie dello stemma di Borso e le imprese estensi. Al centro viene ripetuto lo stemma ufficiale di Borso d'Este con la nera aquila bicipite⁶¹, seguono i tre gigli d'oro di Francia su sfondo azzurro⁶² e, sopra al tutto, uno scudetto a fondo azzurro con l'aquila bianca, stemma tradizionale degli Estensi. Troviamo quindi quattro scudi sospesi ai serafini, con tre coppie di ali attorno al volto, che simboleggiano la purezza. Negli scudi compaiono invece le imprese tipiche di Borso: l'Unicorno⁶³, simbolo di purezza e di castità, e il Paraduro⁶⁴, strumento di bonifica.

Nei pannelli laterali sono alternati la tradizionale aquila estense e

⁵⁸ Domenico di Paris, veneto della provincia di Padova, si era probabilmente trasferito a Ferrara tra il 1442 e il 1443 al seguito della bottega di Niccolò Baroncelli, di cui era cognato. Cfr. M. Ferretti, *Domenico di Paris*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, vol. 40, 1991, pp. 648-651.

⁵⁹ Il contratto di assegnazione dei lavori nella Sala delle Virtù è conservato presso l'Archivio di Stato di Ferrara.

⁶⁰ La salamandra come simbolo della costanza, della giustizia e della castità e degli effetti del buon governo; la conchiglia quale simbolo di fecondità, di prosperità e di fortuna.

⁶¹ Lo stemma con la nera aquila bicipite dell'impero fu concessa a Borso d'Este dall'imperatore Federico III il 18 maggio 1452, giorno in cui investì il signore estense del titolo di duca di Modena e Reggio Emilia e di conte di Rovigo.

⁶² I tre gigli d'oro di Francia furono concessi al marchese Nicolò III, il padre di Borso, dal re di Francia Carlo VII a testimonianza dell'alleanza che li univa.

⁶³ L'Unicorno, mitico animale dalle fattezze simili al cavallo, è provvisto di un lungo corno che immerso nelle acque le risana. Proprio con questa funzione di risanatore delle acque l'unicorno è presente anche nel corteo trionfale di Reggio Emilia.

⁶⁴ Il Paraduro è una sorta di gabbia di vimini, che veniva riempita di sassi, con una zucca appesa e l'iscrizione «Fido».

lo stemma della contea di Rovigo, con l'aquila bicipite per metà nera su fondo oro e per metà d'argento su fondo azzurro, associando all'aquila imperiale lo stemma estense. Gli scudi sono appesi, fra coppie di salamandre, a grandi conchiglie aperte e contengono le altre imprese: il Battesimo e il Fuoco⁶⁵, la Chiavadura tedesca e la Siepe di graticcio sulla quale splende il sole⁶⁶, la Chiodara e l'Abbeveratoio per i colombi⁶⁷.

Le pareti della sala originariamente erano affrescate, ma non è dato sapere che cosa fosse rappresentato, e vennero coperte dalla nuova decorazione a stucco fra il 1469 e il 1470, mentre erano in corso anche i lavori di decorazione dell'attigua Sala dei Mesi.

La sistemazione attuale risale a circa metà dell'Ottocento, quando un intervento sulla sala mantenne della decorazione voluta da Borso solamente la parte alta, riducendola a fascia e con l'inserimento di una cornice di delimitazione⁶⁸. Sulle pareti corte abbiamo tre comparti con al centro lo stemma di Borso d'Este e ai lati le imprese dell'Unicorno e del Battesimo. Sulle pareti lunghe, all'interno di piccole nicchie, rimangono invece le Virtù Teologali (Carità, Fede, Speranza con i loro attributi) e le Virtù Cardinali (Temperanza, Prudenza, Fortezza). Abbiamo tre Virtù per parete, separate l'una dall'altra da ampi riquadri con gli stemmi estensi sistemati entro corone sorrette da putti⁶⁹.

Clipei conchigliati, paraste con festoni di frutta, cornici a fogliame, dipinte a colori vivaci, con ampio uso dell'azzurro e dell'oro, troneggiano nell'intera decorazione.

I cicli profani con rappresentazioni delle Virtù nel Rinascimento si trovano in due distinti contesti: in sale di udienze e tribunali, come è per le Virtù del Pollaiuolo e del Botticelli nel Tribunale della Mercanzia a Firenze, oppure in scene di trionfo, come ad esempio al seguito dei carri trionfali nei ritratti, opera di Piero della Francesca, di

⁶⁵ Il Battesimo, cioè il fonte battesimale esagonale aperto con una ciotola galleggiante sull'acqua, è probabile si riferisca a una continua rigenerazione, mentre il Fuoco, con fiamme serpeggianti, è simbolo di carità e di amore.

⁶⁶ È forse da mettere in relazione con il paraduro e può avere un significato analogo, riferendosi quindi alle bonifiche e alla fertilità che ne deriva.

⁶⁷ Per «chiodara» si intende una tavola di legno con molti e fitti chiodi conficcati sopra. L'Abbeveratoio per i colombi può far riferimento alla liberalità del duca.

⁶⁸ Per collocare questa cornice di delimitazione furono distrutte e rimodellate le gambe dei putti più bassi per farli rimanere entro lo spazio stabilito. Nell'intervento ottocentesco furono inoltre rimaneggiate le paraste che dovevano proseguire nella parte bassa della parete, dove ne sono visibili delle tracce superstiti.

⁶⁹ Sono presenti altri putti: alcuni suonano le trombe, altri tengono in mano cornucopie piene di frutti.

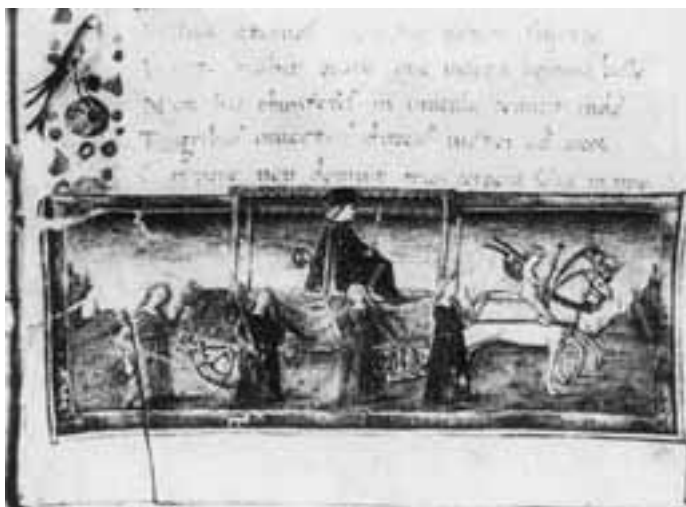


Fig. 1. *Borso d'Este in trionfo*, dal *Divi ducis Borsii Estensis triumphus* di Gasparo Tribraico da Modena, Modena, Biblioteca Estense, ms. M, 7, 21 (Lat. 82), f. 2r.

Federico da Montefeltro e della moglie⁷⁰. Il frontespizio miniato del *Divi ducis Borsii Estensis triumphus* di Gasparre Trimbochi (fig. 1) documenta un'immagine simile anche per Borso d'Este: il duca vi compare di profilo, seduto sotto un ampio baldacchino sul carro trionfale trainato da due cavalli bianchi, ed è accompagnato dalle quattro Virtù Cardinali con i loro attributi, poste in piedi, tre frontali e una di profilo, di fianco al carro⁷¹.

Il significato trionfale sembra quello più probabile per la Sala della Virtù: i festoni, le cornucopie e le ghirlande assumono la valenza di apparati effimeri appesi alle pareti e richiamano una situazione festiva, come conferma il loro uso, ampiamente documentato, nella città, in occasione di feste e commemorazioni. Interpretando il tutto con un significato trionfale, si pone però il problema dell'utilizzo della sala, che in origine non sembra avere una denominazione particolare⁷²: la conclusione più probabile è che venisse contemporaneamente utilizzata come anticamera dell'appartamento di Borso e

⁷⁰ C. M. Rosenberg, *The Iconography of the Sala degli Stucchi in the Palazzo Schifanoia in Ferrara*, «The Art Bulletin», LXI, 3, 1979, pp. 337-384.

⁷¹ Il manoscritto è conservato nella Biblioteca Estense di Modena, ms. a. M, 7, 21 (Lat. 82). La miniatura con il trionfo di Borso si trova nel f. 2r.

⁷² Francesco del Cossa nella lettera di sollecitazione a Borso la cita come «Anticamera».

come sala per le udienze collocata accanto al grande salone, utilizzato per le occasioni di rappresentanza. Le Virtù in questo contesto avevano quindi una funzione duplice: ispirare e «vegliare» sull'operato politico e amministrativo del duca e dei suoi cortigiani e allo stesso tempo celebrare la gloria di Borso, che qui concedeva l'onore della sua presenza⁷³. In linea con questa seconda funzione, la mancanza della Giustizia tra le Virtù raffigurate costituisce un'enfaticizzazione: la Giustizia viene estrapolata dal gruppo delle altre Virtù e posta in una posizione autonoma e privilegiata accanto al seggio di Borso, poiché lo stesso Borso intendeva incarnarne il principio. Alla base di questa probabile collocazione privilegiata della Giustizia accanto al duca c'è tutto il suo operato in fatto di mecenatismo artistico, volto a legittimare se stesso e il proprio governo, e questa sala si proponeva a chi vi entrava come una conferma di ciò che era stato rappresentato nella fascia inferiore del *Mese di Marzo* del salone accanto, o nella statua che lo effigiava davanti al palazzo della Ragione, o ancora nella Giustizia stessa che lo invita a salire sul suo carro nella festa allegorica di Reggio Emilia: è Borso che regna e ha il diritto di amministrare la giustizia perché il suo operato dà vita a un buon governo, perché egli stesso è la Giustizia.

FONTI

Fonti manoscritte:

Archivio di Stato di Reggio Emilia, *Carteggio del Reggimento*, b. ex 543 anno 1453, Lettera di Malatesta Ariosti agli Anziani di Reggio Emilia, Ferrara, 22 giugno 1453.

Archivio di Stato di Reggio Emilia, *Carteggio del Reggimento*, b. ex 543 anno 1453, Lettera di Malatesta Ariosti al Capitano di Reggio Emilia, Ferrara, 22 giugno 1453.

Archivio di Stato di Reggio Emilia, *Carteggio del Reggimento*, b. ex 543 anno 1453, Lettera di Malatesta Ariosti al Capitano di Reggio Emilia, Ferrara, 26 giugno 1453.

Archivio di Stato di Reggio Emilia, *Carteggio del Reggimento*, b. ex 543 anno 1453, Lettera del Duca Borso Regimini nostro Regii, Ferrara, 26 giugno 1453.

⁷³ Le Virtù erano state «presentate» a Borso durante il suo ingresso trionfale a Reggio Emilia, in occasione del quale venne detto al neo eletto duca che la Giustizia, insieme a Fortezza, Temperanza, Prudenza, Fede, Carità e Speranza, gli avrebbe garantito il trionfo su ogni cosa.

Fonti edite:

- Diario ferrarese dall'anno 1409 all'anno 1502 di autori incerti*, a cura di Giuseppe Pardi, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n. ed. Bologna, Zanichelli, tomo XXIV, 1928-1933, pp. 32-71.
- Fr. Johannis Ferrariensis, *Annales Estenses*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di Ludovico Antonio Muratori, Milano, ex typographia Societatis Palatinae in Regio Curia, tomo XX, 1723-1751, pp. 441-474.
- Fr. Johannis Ferrariensis, *Excerpta ex Annalium libris marchionum Estensium*, a cura di Luigi Simeoni, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n. ed. Bologna, Zanichelli, tomo XX, parte II, 1936.
- Giosue Carducci, *La gioventù di Lodovico Ariosto e la poesia latina in Ferrara*, in *Edizione nazionale delle opere*, Bologna, Zanichelli, vol. XIII, 1937, pp. 201-221.
- Adolfo Levi, *Le poesie latine e italiane di Malatesta Ariosti precedute da notizie sulla sua vita*, Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, 1904.
- Enea Silvio Piccolomini, *Commentarii*, a cura di Luigi Totaro, Milano, Adelphi, 1984.
- Enea Silvio Piccolomini, *De viris illustribus*, a cura di Adrianus van Heck, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1991.
- Michele Savonarola, *Del felice progresso di Borso d'Este*, a cura di Maria Aurelia Mastronardi, Bari, Palomar, 1996.

Bibliografia

- Atlante di Schifanoia*, a cura di Ranieri Varese, Modena, F.C. Panini, 1989.
- Sergio Bertelli, *Il corpo del re*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990.
- Giulio Bertoni, *Guarino da Verona fra letterati e cortigiani a Ferrara (1429-1460)*, Ginevra 1923, pp. 103-104.
- Marco Bertozzi, *La tirannia degli astri. Gli affreschi astrologici di Palazzo Schifanoia*, Livorno, Sillabe, 1999.
- La corte e lo spazio: Ferrara estense*, a cura di Giuseppe Papagno e Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni, 1982.
- M. Ferretti, *Domenico di Paris*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 40, 1991, pp. 648-651.
- M. Folin, *Le cronache a Ferrara e negli stati estensi (secoli XV-XVI)*, in *Storia di Ferrara*, Ferrara, Corbo, vol. VI, *Il Rinascimento: situazioni e personaggi*, 2000, pp. 460-490.
- Elvira Garbero Zorzi, *La festa cerimoniale del Rinascimento: l'ingresso trionfale e il banchetto d'onore*, in *Scene e figure del teatro italiano*, a cura di Elvira Garbero Zorzi e Sergio Romagnoli, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 42-63.
- Elvira Garbero Zorzi, *La scena di corte*, in *Le corti italiane del Rinascimento*, Milano, Mondadori, 1985, pp. 127-188.

- Raimondo Guarino, *Storiografia umanistica e spettacolo del Rinascimento*, «Teatro e Storia», 19, XII, 1997, pp. 271-291.
- Raimondo Guarino, *Teatro e mutamenti. Rinascimento e spettacolo a Venezia*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- Ernst H. Kantorowicz, *I due corpi del re*, Princeton 1957 (trad. it. Torino, Einaudi, 1989).
- Ernst H. Kantorowicz, *L'avvento del sovrano* (1944), in *La sovranità dell'artista. Mito e immagine tra Medioevo e Rinascimento*, Venezia, Marsilio, 1995, pp. 105-161.
- Lino Marini, *Dal Quattrocento all'ultimo Cinquecento*, in *Per una storia dello Stato estense*, vol. I, Bologna, Patron Editore, 1973.
- Ferruccio Marotti, *Lo spettacolo dall'Umanesimo al Manierismo*, Milano, Feltrinelli, 1974.
- Andrew Martindale, *Andrea Mantegna: i Trionfi di Cesare nella collezione della regina d'Inghilterra ad Hampton Court*, London 1979 (trad. it. Milano, Rusconi, 1980).
- M. McCormick, *Vittoria eterna. Sovranità trionfale nella tarda antichità, a Bisanzio e nell'Occidente altomedievale*, Cambridge 1986 (trad. it. Milano, Vita e Pensiero, 1993).
- Giuseppe Pardi, *Borso d'Este duca di Ferrara, Modena e Reggio*, «Studi storici», XV, 1906, pp. 3-58.
- A. Pinelli, *Feste e trionfi, continuità e metamorfosi di un tema*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di Salvatore Settis, vol. II, *I generi e i temi ritrovati*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 281-350.
- C.M. Rosenberg, *Notes on the Borsian Addition to the Palazzo Schifanoia*, «Musei Ferraresi», Comune di Ferrara, Assessorato alle Istituzioni Culturali, n. 3, 1973, pp. 32-42.
- C.M. Rosenberg, *The Iconography of the Sala degli Stucchi in the Palazzo Schifanoia in Ferrara*, «The Art Bulletin», LXI, 3, 1979, pp. 337-384.
- C.M. Rosenberg, *Immagini di Borso e aspetti della Ferrara del tempo nella fascia superiore del Salone dei Mesi*, in *Atlante di Schifanoia*, a cura di Ranieri Varese, Modena, F.C. Panini, 1989.
- C.M. Rosenberg, *Arte e politica alla corte di Leonello e Borso d'Este*, in *Le Muse e il Principe. Arte di corte nel Rinascimento padano*, catalogo della mostra a cura di A. Mottola Molfino, M. Natale, Milano, Museo Poldi Pezzoli, 20 settembre-1 dicembre 1991, Modena, F.C. Panini, vol. I, 1991, pp. 39-52.
- G. Setti, *Gaspare Tribacò de Trimbocchi umanista modenese del secolo XV*, «Il Propugnatore», tomo XI, parte I, 1878, pp. 3-26.
- L. Simeoni, *Notizie su Giovanni da Ferrara dell'ordine dei Minori*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, Bologna, Zanichelli, tomo XX, parte II, 1936, pp. III-XV.
- Teatro e culture della rappresentazione. Lo spettacolo in Italia nel Quattrocento*, a cura di Raimondo Guarino, Bologna, Il Mulino, 1988.

- Teatro a Reggio Emilia*, a cura di Sergio Romagnoli, Elvira Garbero Zorzi, Firenze, Sansoni, 1980.
- Ludovico Zorzi, *Ferrara: il sipario ducale*, in *Il teatro e la città*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 3-59.